



Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

5 febbraio 2026

Prezzi, gennaio frena a +1% ma sale il carrello della spesa

Istat. Beni alimentari e prodotti per la cura della casa e della persona crescono più del doppio (+2,1) Rivisto il panier: entrano le uniformi scolastiche, i kit di videosorveglianza e le ambulanze private

Carlo Marroni

1 di 2

L'andamento dei prezzi al consumo

A gennaio 2026, secondo le stime preliminari diffuse dall'Istat, i prezzi al consumo salgono dell'1,0% tendenziale annuo (dal +1,2% di dicembre) e dello 0,4% mensile, tornando a un livello appena superiore a quello registrato a ottobre 2024 (+0,9%). Un sostegno ai prezzi si deve prevalentemente alla dinamica degli alimentari, non lavorati (+2,5%) e lavorati (+2,2%), a quella dei servizi relativi all'abitazione (+4,4%), dei tabacchi (+3,3%) e dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+3,0%). Nel mese di gennaio l'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, è pari a +1,8% e quella al netto dei soli beni energetici a +1,9%.

A gennaio 2026 (che vedeva una eredità del 2025 pari a zero) i prezzi dei beni registrano una variazione del -0,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, mentre i servizi risultano in crescita, su base tendenziale, del +2,5%. Il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni, dunque, è pari a +2,7 punti.

I prezzi degli alimentari, per la cura della casa e della persona aumentano – il cosiddetto “carrello spesa” - del 2,1% rispetto a gennaio 2025, evidenziando quindi una dinamica più che doppia rispetto all'indice generale. La variazione congiunturale dell'indice generale (+0,4%) risente principalmente dell'aumento dei prezzi degli energetici regolamentati (+8,7%), dei servizi relativi all'abitazione (+1,9%), degli alimentari non lavorati (+1,2%) e lavorati (+0,9%), degli energetici non regolamentati (+0,8%), dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,7%). L'unica riduzione su base congiunturale si registra per i prezzi dei Servizi di trasporto (-3,7%). L'inflazione acquisita per il 2026 è pari a +0,4% per l'indice generale (a dicembre era nulla) e a +0,5% per la componente di

fondo (+0,2% a dicembre). In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a -1,0% su base mensile e a +1,0% su base annua (da +1,2% del mese precedente). Con il rilascio dei dati provvisori di gennaio 2026 l'Istat avvia la diffusione degli indici dei prezzi al consumo secondo la versione 2 della classificazione ECOICOP, contestualmente al passaggio alla nuova base di riferimento 2025=100.

Ieri l'Istat ha comunicato anche la revisione del paniere, metodo di rilevazione nato nel 1928, due anni dopo la nascita dell'Istat, che quest'anno celebra il centenario. Entrano le uniformi scolastiche, al cui interno vengono rilevati i grembiuli scolastici per bambini e le uniformi scolastiche per ragazzi, le apparecchiature di sicurezza, al cui interno vengono rilevati i kit di videosorveglianza per segnalare i tentativi di furto, il carbone di legna, al cui interno vengono rilevate carbonella o bricche di carbone per barbecue. Nelle novità compaiono anche i tappetini per il bagno, i servizi di trasporto di emergenza di pazienti e soccorso di emergenza, al cui interno si rileva il trasporto con ambulanza privata, gli articoli per campeggio e per attività ricreative all'aperto, al cui interno vengono rilevati tende e zaini da campeggio. A questi si aggiunge il nuovo aggregato a rilevazione centralizzata: software, esclusi i giochi, al cui interno vengono rilevati software e antivirus.

Nel complesso, sono circa 27 milioni le quotazioni di prezzo - di fonte scanner data e provenienti mensilmente dalla Grande Distribuzione - utilizzate nel 2026 per la stima dell'inflazione; 404mila sono rilevate sul territorio dagli Uffici comunali di statistica; circa 188mila sono raccolte dall'Istat (direttamente o tramite fornitori di dati) e circa 203mila provengono dalla base dati dei prezzi dei carburanti del Mimit. Per i canoni di affitto di abitazioni di proprietà privata, le osservazioni disponibili per la stima dell'inflazione sono circa un milione e mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Area euro, inflazione sotto il target del 2%

R.Sor.

Sotto l'obiettivo del due per cento. L'inflazione di Eurolandia è stata pari a gennaio all'1,7% contro il 2%, rivisto al rialzo dal precedente 1,9%, di dicembre. È il dato più basso da settembre 2024. In frenata anche l'indice *core*, nelle sue diverse configurazioni: escludendo solo energia e alimentari non lavorati, l'incremento è stato del 2,2%, dal 2,3% di dicembre: è il minimo da ottobre 2021, quindi dalla fase in cui i prezzi iniziavano ad accelerare dopo la stagione della *lowflation*. Escludendo tutte le voci dipendenti da dinamiche proprie, estranee alla politica monetaria - energia, alimentari, alcool e tabacco - l'aumento è stato del 2,3%, dal 2,4% di dicembre.

Il rallentamento è in larga misura dovuto al confronto con i livelli elevati di un anno fa dei prezzi dell'energia, che sono scesi del 4,1% rispetto a gennaio 2025, anche se risultano in aumento dello 0,7% rispetto a dicembre. I prezzi degli alimentari non lavorati, al contrario, hanno accelerato: sono cresciuti del 4,4% annuo (dopo il +3,5% di dicembre e il +2,7% di novembre) e dell'1,7% mensile.

Le componenti dell'inflazione core hanno mostrato andamenti divergenti. I prezzi dei beni industriali (escluso energia) sono saliti dello 0,4% annuo, dopo il +0,3% di dicembre (rivisto al ribasso dal precedente 0,4%), con un calo mensile significativo: -2,4%. I prezzi dei servizi mostrano ancora una dinamica più sostenuta rispetto alle altre componenti, coerente con la persistenza di fattori strutturali: sono aumentati del 3,2% annuo, dopo il 3,4% di dicembre e il 3,5% di novembre. L'accelerazione degli ultimi mesi - questa componente aveva segnato un +3,1% ad agosto - potrebbe essere spiegata da fattori temporanei, come sembra indicare anche la flessione mensile (-0,3%).

Il quadro complessivo mostra una situazione più favorevole per le famiglie, anche se il livello dei prezzi è rimasto elevato, dopo la fase di elevata inflazione tra agosto 2021 e agosto 2023. Non crea inoltre per la Banca centrale europea pressioni per cambiare l'attuale orientamento della politica monetaria. Sono dati ancora compatibili con le proiezioni di dicembre, che già indicavano una flessione sotto l'obiettivo del 2% per l'intero biennio 2026-2027. Per quest'anno, l'inflazione media annua era indicata nell'1,9%; per il prossimo all'1,6%, con un ritorno al 2% nel 2028: un'indicazione, quest'ultima, che permette di considerare appropriato l'attuale assetto della politica monetaria.

L'inflazione core era intanto prevista al 2,2% (medio annuo) per il 2026 e all'1,9% nel 2027 con un ritorno all'obiettivo, anche in questo caso, nel 2028. «L'inflazione dovrebbe ridursi nel breve periodo, principalmente perché i precedenti rincari dell'energia non rientrano più nel calcolo dei tassi sui dodici mesi - aveva spiegato il 18 dicembre il comunicato introttivo alla conferenza stampa della presidente Christine Lagarde - Secondo i nostri esperti, si attesterebbe in media al di sotto del 2% nel 2026 e nel 2027;

l'inflazione dell'energia risulterebbe negativa per la maggior parte di questo periodo e quella al netto della componente energetica diminuirebbe gradualmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli del Fisco: in automatico i dati dagli sportelli dell'edilizia

Il punto. Nel piano dell'Agenzia il progetto di costruire un flusso di informazioni degli Sportelli unici per migliorare il contrasto all'evasione commerciale e sui lavori e favorire la compliance

Cristina Bartelli

Lavori edili e avvio attività commerciali: con lo scambio dei dati automatico tra i Comuni e l'agenzia delle Entrate controlli più incisivi.

Nelle oltre 250 pagine del Piao 2026-2008 (Piano integrato attività e organizzazione) dell'agenzia delle Entrate, arriva un potenziamento sulla interoperabilità delle banche dati in ottica di semplificazione degli adempimenti e di contrasto all'evasione edilizia e commerciale. Il progetto più precisamente è individuato come «Automazione nell'acquisizione del dato dagli sportelli digitali Sue, sportelli unici edilizia, e Suap, sportelli unici attività produttive».

«Per l'Agenzia», si legge nel documento anticipato da «Il Sole 24 Ore» del 27 gennaio 2026, «questo processo rappresenta un'opportunità strategica per contrastare l'evasione nel settore edilizio e commerciale, oltre che per monitorare e reprimere le condotte fraudolente legate ai bonus edili». Si ricorda che sempre sul fronte “contrastò all'evasione immobiliare” l'Agenzia, nel Piano degli indicatori e dei risultati attesi di bilancio delle Entrate (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 gennaio) sono stati preventivati circa 200mila controlli non solo sul superbonus 110% ma su un settore più ampio delle irregolarità edilizie: interventi rilevanti agevolati con altri bonus edili, cessione dei crediti, immobili la cui rendita catastale non è stata aggiornata.

Come comunicheranno Agenzia e Sportelli edilizia e attività produttive? Sfruttando le potenzialità della Piattaforma digitale nazionale dati (Pdnd), si realizzerà un sistema automatizzato per acquisire i dati direttamente alla fonte, in linea con il principio “Once only” (in buona sostanza, i cittadini devono fornire i propri dati una sola volta alla

pubblica amministrazione che, con l'interoperabilità, dovrebbe essere in grado di condividerli con gli altri enti). Ciò consentirà di semplificare due obblighi comunicativi verso l'Agenzia (dichiarazione di inizio attività - Dia e licenze), attualmente previsti per tutti i comuni italiani e per alcune altre amministrazioni coinvolte (Unioni di comuni, Comunità montane e Province autonome/Regioni). «Questa soluzione», conclude il documento, «permetterà di rendere i dati più completi e accurati, migliorando l'efficacia dell'attività di contrasto alle frodi e all'evasione».

Interoperabilità e qualità del dato

Il progetto, inserito nel Piao, rappresenta un tassello per il rafforzamento dell'interoperabilità delle banche dati, tenendo sempre presente la tutela della privacy dei contribuenti. In particolare, il potenziamento dell'interoperabilità dei dati sarà attuato all'interno e all'esterno del sistema informativo della fiscalità, con tutti i soggetti della pubblica amministrazione centrale e locale e anche con i soggetti privati. Di pari passo con questo obiettivo, quello di rafforzare il patrimonio informativo dell'Anagrafe tributaria, linea strategica fondamentale di evoluzione non solo dei servizi digitali, ma anche delle metodologie e tecniche di analisi. L'agenzia si prefissa due priorità: l'aumento della capacità dell'Amministrazione finanziaria di prevenire e contrastare i fenomeni evasivi ed in generale per favorire la compliance dei contribuenti; l'innovazione dei servizi digitali agli utenti e ai dipendenti dell'Agenzia. «Il tema», spiega il documento, «riguarda la strutturazione e analisi dei dati rispetto ai processi, identificando i modi più opportuni per valorizzarli e per poterli utilizzare al meglio all'interno dei processi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus casa, sconti ridotti a chi ristruttura con il preliminare

Giuseppe Latour

Agevolazioni mutilate, al 36% e non al 50%, per chi entra in possesso dell'immobile dopo il preliminare di acquisto, ma prima del rogito, ed effettua da subito i lavori di ristrutturazione. Tra i molti chiarimenti forniti in questi mesi dall'agenzia delle Entrate, dopo la complessiva riforma dei bonus casa a partire dal 2025, la difficile posizione del promissario acquirente resta in bilico. Così, in attesa di un'apertura dell'amministrazione (difficile con le norme attuali), molti bonus casa rischiano di andare in fumo.

La situazione è quella molto frequente di chi, per velocizzare i tempi di accesso all'immobile, si accorda con il venditore, dopo la sottoscrizione del preliminare di acquisto, per avviare da subito i lavori di ristrutturazione. Tra preliminare e rogito passano spesso anche mesi che, di fatto, possono portare a completare la riqualificazione della casa che si sta acquistando. Il problema è che, con le regole in vigore dal 2025, per evitare sorprese bisognerà considerare l'agevolazione base, al 36 per cento.

L'aliquota maggiorata al 50% spetta, infatti, se si rispettano due requisiti: chi effettua le spese deve essere residente nell'immobile e deve avere la titolarità di un diritto reale, solitamente la proprietà. Sulla residenza le Entrate, con la circolare n. 8/E, hanno spiegato che è possibile che l'immobile venga adibito ad abitazione principale alla fine dei lavori. Quindi, chi ristruttura e poi entra in casa, ha salvo il 50 per cento. Lo stesso chiarimento, però, non è mai arrivato sul diritto di proprietà.

Anzi, la circolare n. 8 dice: «Si evidenzia che, per il riconoscimento della maggiorazione, fermi restando tutti gli altri requisiti stabiliti dalla normativa di riferimento, è necessario che, in relazione alle spese sostenute dal 1° gennaio 2025, per i predetti interventi, il contribuente risulti titolare del diritto di proprietà o di un diritto reale di godimento sull'unità immobiliare al momento di inizio dei lavori o di sostenimento della spesa, se antecedente». Una frase che chiude al 50% per il promissario acquirente, dal momento che all'avvio dei lavori certamente non è proprietario dell'immobile.

Peraltro, proprio questo passaggio della circolare fa pensare che, in un caso del genere, tutti i lavori vadano al 36%, anche quelli effettuati post rogito. La verifica di questo requisito, per le Entrate, va fatta all'apertura del cantiere. Chi non ha un diritto reale all'avvio dei lavori perde la maggiorazione. Va sottolineato che le aperture sono sempre possibili, ma ad oggi per prudenza è meglio considerare questi interventi al 36 per cento.

Ultimo punto: il diritto ad avere gli sconti non viene messo in dubbio. Per il preliminare vale la storica posizione dell'Agenzia. Il futuro acquirente dell'immobile ha diritto all'agevolazione, a condizione di essere stato immesso nel possesso, di eseguire i lavori

a proprio carico e di avere un compromesso registrato entro la data di presentazione della dichiarazione dei redditi in cui si fa valere la detrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere di compliance, le Entrate notificano anche sulla AppIO

C.Bar.

Lettere di compliance, l'avviso anche sulla AppIO. Sono aumentate nel 2025 e aumenteranno nel 2026 le implementazioni del canale di comunicazione dell'agenzia delle Entrate verso i contribuenti attraverso la AppIO.

Nel Piao 2026-2028 (Piano integrato attività e organizzazione) si dà conto di quanto è stato fatto e quanto si farà per quello che l'Agenzia considera un mezzo di comunicazione privilegiato a prova di truffatori che utilizzano messaggi e loghi dell'Agenzia. Si tratta di tentativi sempre più insidiosi verso i contribuenti.

Le novità fronte servizi non finiscono qui: sia nel Piao sia durante incontri con i professionisti il direttore dell'agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone, ha parlato delle implementazioni, tra cui la possibilità dentro il cassetto fiscale di consultare l'atto e di provvedere direttamente al suo pagamento.

Per quanto riguarda la comunicazione con la AppIO, l'Agenzia - come detto - prosegue sulla strada dell'implementazione delle funzionalità. L'iniziativa ha preso le mosse dal 2024 con l'invio dei primi messaggi informativi, sia generali sia personalizzati, su argomenti fiscali di interesse e/o scadenze. L'applicazione attualmente gestisce oltre 30 tipologie di messaggio. Nel corso del 2025, si legge nel Piao, sono state inviate oltre 20 milioni di notifiche.

Nel 2025, l'Agenzia ha avviato già le notifiche push legate a comunicazioni di irregolarità, con riferimento alle compliance inviate agli intestatari di immobili oggetto di interventi di ristrutturazione agevolati, oltre alle comunicazioni di fine istruttoria relativa all'esito negativo dell'attività di controllo effettuata nei confronti del contribuente, per cui erano state disciplinate le modalità con provvedimento di aprile 2025. Per l'attività di compliance si punta a ampliare via via il novero dei casi in cui si invieranno gli alert sulla app che segnalano l'arrivo della comunicazione.

Le altre notifiche riguardano la disponibilità del certificato di attribuzione del codice fiscale del neonato, le operazioni di conferimento, modifica, revoca o rinuncia alla delega unica agli intermediari e la richiesta di acquisizione dei dati della certificazione unica da parte dell'intermediario delegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: un nuovo modello di welfare

Giorgio Pogliotti

«Il governo continuerà a fare la propria parte per costruire, insieme all'Inps, quel nuovo modello di protezione sociale che i cittadini aspettano da tempo. Un welfare che sappia essere all'altezza dei cambiamenti demografici, sociali ed economici della nostra epoca e che sappia sempre mettere la persona, i suoi bisogni e le sue esigenze al centro di tutto». Queste le parole rivolte dalla premier Giorgia Meloni alla platea di 400 dirigenti dell'Inps giunti ieri a Roma per la prima delle due giornate della conferenza nazionale della dirigenza dell'istituto dal titolo «La forza dei valori».

Il presidente del consiglio ha ricordato che l'Inps è la «colonna portante del sistema nazionale di welfare e braccio operativo dello Stato sul territorio», la sfida è «mettere in sicurezza i nuclei familiari più fragili e poveri, abbandonando una visione meramente assistenzialista e promuovendo l'inclusione sociale e lavorativa». Il ministro del Lavoro, Marina Calderone ha sottolineato che «attraverso la tecnologia, con l'intelligenza artificiale applicata alle nostre soluzioni tecnologiche, abbiamo la possibilità di fornire servizi sempre più inclusivi e qualificati ai cittadini».

Del resto, come ha spiegato il presidente dell'istituto, Gabriele Fava, «l'Inps si sta muovendo rapidamente verso un nuovo modello di servizio centrato sulla digitalizzazione e l'Intelligenza artificiale per rendere le prestazioni e i servizi ai cittadini sempre più accessibili e veloci». Ci sono 70 progetti di AI in fase di sviluppo, di cui oltre a metà già operativi, tra questi il bonus mamme erogato già a 580mila donne, le cui domande sono state valutate velocemente grazie all'impiego dell'AI. La «tecnologia accelera, ma la direzione la deve dare l'uomo», ha puntualizzato Fava. Per la Dg, Valeria Vittimberga, «tenere insieme sostenibilità finanziaria e sostenibilità sociale è un dovere verso le generazioni che verranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambia il decreto Ponte, saltano commissario e vincoli per la Corte

Flavia Landolfi

ROMA

Sul Ponte sullo Stretto il governo cambia passo e riscrive l'articolo chiave del decreto Infrastrutture. Dopo giorni di confronto con il Colle, il testo approda oggi pomeriggio in Consiglio dei ministri con una governance meno straordinaria e con il Mit guidato da Matteo Salvini di nuovo al centro della partita. Come anticipato dal Sole 24 Ore, nelle interlocuzioni degli ultimi giorni con il Quirinale, erano emerse osservazioni su parti dell'impianto originario dell'articolo 1, quello con il compito delicato di rimettere in pista e soprattutto portare a dama la realizzazione dell'opera. Per il Colle si trattava di passaggi ritenuti rivedibili, soprattutto laddove il testo accentuava la dimensione straordinaria della governance dell'opera: norme ad hoc su un'unica infrastruttura, un Commissario nella persona dell'ad della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, e dunque fuori dal ministero, il ruolo della Corte dei conti ridimensionato e il tema del danno erariale alleggerito. Profili che sarebbero stati considerati meritevoli di approfondimento e che hanno spinto il ministero di Porta Pia a una riscrittura più ampia del previsto.

Il risultato è il testo che oggi pomeriggio approda in Consiglio dei ministri con una fisionomia diversa: sparisce la figura del super-commissario, la regia torna saldamente al ministero delle Infrastrutture e l'architettura complessiva viene riportata su un binario più ordinario. Il punto di caduta è arrivato dopo il confronto tra il ministro Salvini e il presidente Mattarella. «Mi volevo confrontare con il presidente anche sul testo del decreto», ha spiegato ieri il vicepremier, sottolineando che «non c'è mai stata nessuna norma che limitava i poteri della Corte dei conti». Stessa linea sul capitolo commissario: «Ci facciamo carico noi, al ministero, di tutti i procedimenti per ottemperare alle richieste della Corte dei conti, per andare a Bruxelles a parlare con la Commissione e per avviare finalmente i cantieri». Così il testo arrivato sul tavolo di Palazzo Chigi è stato riscritto nei passaggi più esposti, con l'obiettivo di spianare la strada all'approvazione senza nuovi attriti istituzionali. L'articolo 1, che nelle bozze circolate martedì ospitava solo il titolo ma lasciando lo spazio in bianco, ora affida direttamente al ministero di Porta Pia gli adempimenti richiesti dopo i rilievi della magistratura contabile: aggiornamento del piano economico-finanziario, acquisizione dei nuovi pareri tecnici, gestione della procedura ambientale europea e predisposizione della nuova delibera Cipess. Nel nuovo assetto non compaiono più le formulazioni che delimitavano in modo esplicito il perimetro del controllo della Corte dei conti o i riferimenti allo scudo sulla responsabilità contabile, mentre resta la figura del commissario per le opere ferroviarie complementari, individuata nell'amministratore delegato di Rfi Aldo Isi.

Ma intanto per l'opera la traiula di procedure per approdare a una nuova delibera è lunga e la bozza di decreto disegna una vera e propria roadmap. Si tratta di assicurarsi l'«acquisizione del piano economico finanziario anche al fine di recepire le variazioni di spesa per la realizzazione dell'opera», ma anche di incassare il semaforo verde di Art e Consiglio dei lavori pubblici, la cui esclusione iniziale aveva fatto storcere il naso ai magistrati contabili. Non solo. Le procedure prevedono anche nuovi passaggi attraverso le maglie della direttiva Habitat, con valutazione degli impatti anche sulla salute dell'uomo e di una nuova delibera Iropi, il passepartout degli «imperativi motivi di interesse pubblico», gli unici che possono aggirare le norme europee sull'ambiente. Il punto di caduta? La nuova delibera Cipess che avrà «natura sostitutiva rispetto ad ogni altra autorizzazione, approvazione e parere comunque denominato, propedeutico o successivo alla delibera medesima».

Non solo Ponte, però. Una nota del Mit ricorda che nel dl è prevista la proroga dei due Commissari straordinari già incaricati degli interventi sull'autostrada A24-A25, che collega Roma a L'Aquila. Tra le novità che dovrebbero trovare spazio nel testo anche il passaggio all'ad di Rfi dei poteri da commissario su un centinaio di cantieri ferroviari, tra cui la Salerno-Reggio. Spunta poi, come anticipato oggi, la norma sui balneari con la previsione di un bando-tipo per le gare e la proroga a tutta la stagione della possibilità per gli stabilimenti di avvalersi di bagnini minorenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scudo e fermo ancora limati, migranti verso lo stralcio

Pacchetto sicurezza. Dopo il confronto con il Quirinale contatti tra Meloni e Salvini per accogliere i rilievi e stringere su Ddl e decreto. Non basterà il solo sospetto per essere trattenuti

Manuela Perrone

Sul dossier sicurezza Giorgia Meloni prova a tenere tutto in equilibrio: i rapporti con la Lega terremotata dall'addio di Vannacci, attraverso il filo diretto telefonico con Matteo Salvini, e soprattutto quelli con il Colle per il vaglio di costituzionalità delle nuove norme, rapporti cuciti dal sottosegretario Alfredo Mantovano che ieri è salito al Quirinale per un colloquio con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Il risultato, per non andare allo scontro istituzionale, è una faticosa prova di equilibrismo: oggi dovrebbero atterrare al Consiglio dei ministri un decreto legge e un disegno di legge con le misure dedicate all'ordine pubblico e alla sicurezza urbana, compreso lo scudo per chi ricorre alle armi o alla forza «in presenza di una causa di giustificazione», ma con la garanzia che possa valere per tutti i cittadini e la creazione di un registro ad hoc alternativo a quello degli indagati almeno per il tempo degli accertamenti preliminari, e il fermo preventivo. Un punto critico, quest'ultimo, su cui però il Governo insiste: il compromesso finale potrebbe vederlo fortemente ridimensionato, non nella durata che dovrebbe restare di 12 ore, ma nelle modalità, perché non sia applicabile ai semplici «sospettati» di costituire un pericolo per il pacifico svolgimento delle manifestazioni, dettagliando e circoscrivendone dunque la facoltà soltanto a chi ha precedenti specifici.

La vera novità, frutto delle interlocuzioni e dei rilievi emersi, è però un'altra: riguarda l'ipotesi che tutte le norme originariamente previste sull'immigrazione nelle bozze del Viminale, pronte dal 13 gennaio, confluiscono in un terzo disegno di legge, assieme alla delega per l'attuazione del Patto Ue sulla migrazione e l'asilo che era comparso all'ordine del giorno del pre-consiglio a inizio dicembre e non era mai più approdato in Cdm.

Questo terzo Ddl, però, potrebbe slittare. Perché sembrerebbe necessario più tempo per armonizzare i provvedimenti e rendere le norme proposte dal Governo «a prova di Costituzione». Come quella sull'«interdizione temporanea del limite delle acque territoriali per minaccia grave per l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale», proposta sin dall'inizio nel Ddl sicurezza messo a punto dal ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, che permetterebbe di bloccare le imbarcazioni di migranti (in caso di pericolo per atti di terrorismo o infiltrazioni o davanti a una pressione migratoria eccezionale) per trenta giorni, prorogabili fino a un massimo di sei mesi. O come la spinta alle espulsioni e la stretta sui ricongiungimenti familiari, invocata dal Carroccio, e sui minori non accompagnati, abbassando da 21 a 19 anni l'età la «prosecuzione amministrativa» in base alla quale oggi possono fruire dei percorsi di accoglienza.

Il confronto tra Meloni e Salvini ha riguardato naturalmente anche il rinvio del provvedimento sui migranti. Ma sia la premier sia il suo vice sanno bene che il presidio sul tema - così come quello sulla sicurezza in generale - va mantenuto fermo, a maggior ragione ora che il generale Vannacci sfiderà la destra proprio al suo fianco estremo.

Le riunioni a Palazzo Chigi ieri si sono susseguite fino a sera, per limare i testi e decidere come rivedere e smistare i vari interventi. Non svuotarli fino a snaturarli è l'obiettivo della premier, che dopo gli scontri violenti di sabato a Torino durante il corteo contro lo sgombero di Askatasuna vuole dare un segnale di fermezza a chi (parole di Piantedosi ripetute anche ieri) opera con metodi «squadristi e terroristi» secondo una «strategia di eversione sistematica strategia di eversione dell'ordine democratico».

Ma il Governo tiene molto anche alle norme “anti baby gang”, con il giro di vite sui coltelli e il divieto di vendita ai minori - più traballanti le sanzioni ai genitori - e a quelle per rafforzare la sicurezza nelle città, come l'ampliamento delle zone rosse, l'estensione del Daspo urbano e l'introduzione di un illecito specifico per chi fugge all'alt delle forze di polizia in modo pericoloso.

Come anticipato ieri su queste pagine, resta fuori dal pacchetto (dove non era comunque mai entrata) la cauzione per gli organizzatori delle manifestazioni proposta da Salvini, a cui Forza Italia con Antonio Tajani si era già dichiarata contraria nel vertice di governo di lunedì scorso. Lo stesso Salvini ieri lo ha confermato, sottolineando che resta un target di fine legislatura. Oggi pomeriggio al Cdm sarà il momento della verità, quando il Governo scoprirà le carte. Provando a non tradire il «non arretriamo» contro i violenti che «attaccano lo Stato» promesso da Meloni. E a proseguire l'attacco ai magistrati che «rendono vano il lavoro delle forze dell'ordine» in chiave di campagna per il Sì al referendum: su questo la premier è perfettamente allineata con i vice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piantedosi: «Serve il fermo preventivo Sul Governo accuse gravi e indegne»

Ivan Cimmarusti

ROMA

Piantedosi apre con una parola secca: «indegne». In Senato, nelle comunicazioni sui fatti di Torino, il ministro dell'Interno respinge le insinuazioni su una strategia del Governo che avrebbe «in qualche modo organizzato» gli scontri per far passare le norme del pacchetto Sicurezza. «Accuse gravi e strumentali», scandisce a Palazzo Madama, dove nella giornata viene approvata la mozione di maggioranza sugli scontri, assorbendo anche quella di Azione su cui c'era stato parere favorevole del Governo.

Le risposte del ministro alle analisi circolate negli ultimi giorni, in un intervento in Senato successivo a quello alla Camera sull'Ice legato a Milano-Cortina, sono un corpo a corpo. Prima i numeri: 108 feriti tra le Forze dell'ordine (96 poliziotti, cinque carabinieri, sette finanzieri). Poi la cornice: «violenze di matrice antagonista», con Askatasuna e altri centri sociali «protagonisti». E soprattutto il punto che Piantedosi vuole inchiodare: «Non nascono con l'attuale Governo». È una scia «da oltre trent'anni», dice, che cambia bandiere ma non metodo: «Tap, Tav, alternanza scuola-lavoro, Expo, immigrazione e Medio Oriente». Da qui l'attacco all'idea del «livello occulto superiore»: parlare di «pedine manovrate», sostiene, «serve solo a spostare l'attenzione, a costruire alibi e, in ultima analisi, a difendere Askatasuna e i suoi fiancheggiatori».

La conclusione è operativa. Chiede «un vero ed efficace intervento preventivo» e lo lega alla misura del pacchetto Sicurezza che ieri è stata oggetto di interlocuzione con il Quirinale (si veda l'articolo in alto). La riassume in una frase secca – «per fermare preventivamente ci vuole un fermo preventivo» – sostenendo che la prevenzione, per essere tale, deve tradursi in un atto immediato, non restare solo presidio o monitoraggio.

Nel ragionamento entra anche l'altra misura contestata del pacchetto: la non automatica iscrizione nel registro degli indagati in caso di legittima difesa. «In uno Stato costituzionale di diritto come l'Italia», dice, «le Forze di polizia sono un baluardo della democrazia e della libertà»: «non chiedono immunità», ma non possono diventare «bersagli» né operare sotto «una presunzione di colpevolezza».

Intanto da Torino arrivano i primi risvolti giudiziari. Il gip Irene Giani manda ai domiciliari Francesco Simionato, 22 anni, della provincia di Grosseto. Nell'aggressione ad Alessandro Calista, poliziotto del Reparto mobile di Padova impegnato a Torino nel contenimento dei rivoltosi, il 22enne avrebbe avuto un ruolo tutt'altro che marginale: è «immortalato in diversi frangenti» mentre compie «allarmanti azioni violente» contro le forze di polizia. Elementi che, scrive il gip, diventano la prova di una «particolare

convinzione delittuosa» o almeno di una «preoccupante insensibilità» verso le regole comuni.

Il provvedimento ricostruisce anche il contorno: Simionato, incensurato, risulta già segnalato e denunciato per imbrattamento, spaccio, favoreggiamento personale e porto di un coltello, e durante la manifestazione «agiva in gruppo e in sinergia».

Per gli altri due arrestati, Pietro Desideri (31 anni, torinese) e Matteo Campaner (35 anni, Grugliasco), scatta l'obbligo quotidiano di presentazione alla polizia giudiziaria, entrambi accusati di violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

Sul fronte politico, Matteo Salvini su X attacca («Già a piede libero. Vergogna») e rilancia: «Votare Sì al referendum sulla giustizia è un dovere morale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini: «Ora Lega più forte» Vannacci: ideali traditi

Carroccio. Il segretario: «Per me capitolo chiuso» Zaia puntualizza: «Errore imbarcarlo nella Lega» Romeo: «Ora avanti su autonomia e federalismo»

Andrea Gagliardi

Voltare pagina. E serrare le file, archiviando Vannacci come un incidente di percorso. È questo il mantra in casa leghista il giorno dopo l'addio del generale e il lancio del nuovo partito di destra "Futuro nazionale". Il primo ad aver fretta di mettersi alle spalle l'ex parà è Matteo Salvini, che dopo l'exploit elettorale alle Europee (oltre 550mila preferenze) aveva promosso sul campo Vannacci vicesegretario, senza cursus honorum nel partito. «Per me il capitolo è chiuso. Gli abbiamo spalancato le porte di casa. Il ringraziamento è stato "mi tengo il posto". Non porto rancore, io mi tengo ben stretta la mia comunità. La Lega è più forte, il tesseramento online da ieri a oggi ha superato quota mille», scandisce il segretario nella conferenza stampa per lanciare la mobilitazione sul sì al referendum sulla giustizia.

Un'accusa di slealtà rovesciata da Vannacci, in trasferta a Modena per un incontro programmato da tempo sulla remigrazione (sala da 350 posti piena e «oltre 3mila richieste ricevute», secondo gli organizzatori) trasformato nel palco per la prima uscita pubblica dopo la scissione. «Lealtà non è obbedienza cieca, non rimango in un contenitore che tradisce la mia identità», scandisce. E accusa la Lega di incoerenza, dalle armi all'Ucraina alla legge Fornero («Non è possibile dire basta armi all'Ucraina e poi il giorno dopo firmare il decreto di consegna delle armi, né fare una campagna elettorale dicendo che si vuole demolire la legge Fornero e poi invece rimanere in una coalizione che la legge Fornero l'ha confermata e, se si vuole, anche inasprita»). Tanto più che con la carica di vicesegretario «non mi è stata data la possibilità di essere incisivo». Nessuna rinuncia al seggio a Strasburgo («Il mandato è in capo all'eletto, non al partito»). Ma anche nessuna rottura con l'attuale maggioranza («siamo interlocutori naturali del centrodestra, al quale vogliamo dare la sveglia»). Peccato che dalla Lega sia già arrivata una chiusura totale («esclusa un'alleanza con lui»).

Il giorno dopo il divorzio, il Carroccio si lecca le ferite. E si ricompatta provando a metabolizzare al più presto l'investimento sbagliato sull'ex parà. L'ex governatore Luca Zaia (che aveva definito Vannacci "un corpo estraneo") su Radio 24, dichiara apertamente che «è stato un errore imbarcarlo nella Lega», visto che la «disponibilità da parte nostra che è stata ripagata con un tradimento». Nessuna resa dei conti però o croce gettata sul segretario Salvini, che non è in discussione. Nel momento di difficoltà il partito fa quadrato. Anche se Zaia chiosa: «Tutta questa storia ci insegna che vale sempre il vecchio metodo: niente corsie preferenziali, gavetta e verifica di condivisione degli ideali».

Anzi, l'addio del generale potrebbe essere l'occasione per rafforzare alcune battaglie identitarie del Carroccio. Lo auspica il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo quando dice: «Vannacci non va inseguito. Dobbiamo rilanciare i nostri temi: autonomia, federalismo, attenzione ai territori. All'insegna del pragmatismo e del buongoverno. E anche su una questione per noi strategica come la sicurezza, dobbiamo continuare a restare lontani dai toni propagandistici». Quanto al rischio di emorragia di voti Romeo invita alla cautela: «Sicuramente Vannacci ha portato tanti voti alle europee ma non è che sono stati tutti suoi». E comunque «potrebbe togliere consensi non solo alla nostra parte ma anche agli altri». In effetti, in base a un recente sondaggio di Youtrend che colloca il partito di Vannacci al 4,2%, l'erosione di voti colpirebbe più Fratelli d'Italia (-1,1%) che la Lega (-0,9%).

Manca più di un anno alle elezioni politiche. Un tempo che può tornare molto utile al generale per organizzarsi sui territori e crescere ancora. Per ora sono pochi i parlamentari a seguirlo. Il primo ad annunciare il trasloco in Futuro nazionale è Emanuele Pozzolo (ex Fdi condannato per lo sparo di Capodanno, poi confluito nel Misto). «Vannacci - dice - può essere il Charles de Gaulle italiano».

In casa Lega è dato per certo il passaggio con Vannacci di Edoardo Ziello. Mentre Rossano Sasso, che insieme a Ziello aveva votato a metà gennaio contro la risoluzione di maggioranza sul decreto per gli aiuti all'Ucraina, scioglierà la riserva nei prossimi giorni.

È Massimiliano Simoni invece il primo consigliere regionale di Futuro Nazionale: unico eletto dalla Lega nell'assemblea Toscana, cambierà nome al gruppo con quello del partito fondato dal generale Vannacci e lo collocherà a destra («Con la Lega - dichiara - è stato un matrimonio di interessi, non è mai scoppiato l'amore. Si sono usati a vicenda»). In Veneto, invece, è attesa l'adesione a Futuro nazionale di Stefano Valdegamberi, consigliere regionale eletto nelle fila della Lega, e di Joe Formaggio, vulcanico ex sindaco di Albettone (Vicenza) e per sette anni consigliere regionale di Fratelli d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora centrodestra incerto sulla legge elettorale II Carroccio spinge per i collegi uninominali

Emilia Patta

«Ora si dovrebbe aprire una riflessione sulla legge elettorale. Siamo sicuri che un sistema a base proporzionale sia il più adatto ad evitare la frammentazione? Io credo che la soluzione sia proprio nei collegi uninominali che si pensa di cancellare...».

È il capogruppo della Lega Massimiliano Romeo, mentre in Senato vanno in onda le comunicazioni del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi sui fatti di Torino, a mettere a verbale una preoccupazione che attraversa tutto il centrodestra: non è che alla fine la riforma elettorale di cui si sta discutendo - niente più collegi uninominali, base proporzionale con premio del 55% per chi supera il 40 o 42% dei voti e soglia di sbarramento al 3% - finirà per favorire lo scissionista Roberto Vannacci? Con i sondaggi che già stimano la nuova formazione di estrema destra "Futuro nazionale" tra il 3 e il 4%, il margine di vantaggio che ha ora il centrodestra nei sondaggi si azzererebbe. Di più: i voti sarebbero sottratti non solo alla Lega ma anche a Fratelli d'Italia. Già prima che Vannacci passasse il Rubicone tra i meloniani si ragionava dell'opportunità di alzare la soglia del 3% concordata con il leader di Azione Carlo Calenda al 4%, con il rischio tuttavia di risospingere Calenda tra le braccia del campo largo aggiungendo un altro 3/4% agli avversari.

D'altra parte neanche la soluzione dei collegi uninominali prospettata dal leghista Romeo, e vagliata in queste ore anche dai Fratelli d'Italia, farebbe da diga. Nel 1996, quando si votò con il Mattarellum (75% di collegi a fronte del 37% dell'attuale Rosatellum), la Fiamma Tricolore di Pino Rauti prese l'1,7% alla Camera e il 2,3% in Senato e quindi non entrò in Parlamento, ma tanto bastò a contribuire alla sconfitta del centrodestra di Silvio Berlusconi. Insomma, con qualsiasi legge elettorale anche un 2% in meno può fare molto male. Per di più un sistema a prevalenza di collegi uninominali, che la Lega vede con favore per valorizzare il suo peso specifico al Nord, non garantirebbe un risultato certo. Cosa che invece il "Melonellum" garantisce con il premio di maggioranza: chi arriva prima governa. Un concetto che proprio ieri in Senato, parlando con i cronisti, mettevano in evidenza sia il presidente dell'Aula Ignazio La Russa sia il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, entrambi meloniani («la stabilità conviene anche alla segretaria del Pd, se vuole candidarsi a guidare questo Paese»). Insomma il modello di riferimento sembra restare al momento quello in campo, simile al sistema in vigore per le regionali. «Vedrete che alla fine si farà un proporzionale con premio al 55% al di sopra del 42% e con soglia di sbarramento al 3%, non si scappa», chiosa il capogruppo dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri.

Intanto qualcosa per mettere i bastoni tra le ruote a Vannacci si può fare a prescindere da soglie e collegi: alzare il numero di firme necessarie per la presentazione di nuove liste non rappresentate prima in Parlamento alle prossime politiche con una norma da inserire nella legge elettorale. Per potersi presentare su tutto il territorio nazionale servono ora circa 73.500 firme. Che scendono a 56.250 «in caso di scioglimento della Camera dei deputati che ne anticipi la scadenza di oltre centoventi giorni». Basta un raddoppio per creare qualche serio problema al generale. Ma è chiaro che il problema è politico: con Vannacci fuori, Giorgia Meloni ha bisogno di Calenda dentro. Per ora da Azione escludono l'ipotesi, a meno che la Lega cambi leader («mai con Salvini e mai con Conte», è il motto). Ma la strada è ancora lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concordato, effetto domino con la decadenza dell'associato

Giorgio Gavelli

Il vincolo reciproco che lega tra di loro il concordato preventivo biennale (Cpb) dello studio associato e quello dei singoli associati con partita Iva individuale non impedisce alla struttura di accettare la proposta se uno (o più) degli associati presenta cause di inapplicabilità dagli Isa nel periodo d'imposta precedente al biennio. Tuttavia, quando il Cpb è in essere sia per lo studio che per i singoli associati, il venir meno del concordato individuale per effetto dell'intervenuta decadenza di uno degli associati comporta la cessazione degli effetti della proposta tanto per lo studio associato quanto per gli altri professionisti associati, a decorrere dal periodo d'imposta in cui tale decadenza si verifica.

Sono in chiaroscuro le prime risposte diffuse dall'Agenzia delle Entrate ai quesiti posti nel corso di Telefisco 2026 sul tema del concordato preventivo biennale. Il caso è quello di uno studio associato che intende aderire per il periodo d'imposta 2026-2027 (ma analoghe considerazioni possono essere fatte, a ritroso, sul Cpb 2025-2026) e riflette sul fatto che uno degli associati dotati di partita IVA individuale non può accedere al Cpb perché nell'anno precedente al biennio non poteva applicare gli Isa, essendo nel primo anno di attività. In teoria questa situazione costituisce un problema, in quanto, sulla base delle cause di esclusione/cessazione introdotte dal Dl 81/2025 la regola, espressa sinteticamente, è quella "all in all out", ossia (relativamente alla struttura e agli associati dotati di partita Iva) "tutti dentro o tutti fuori" dal concordato. In effetti, già con una Faq del 25 settembre scorso, le Entrate avevano affermato che uno studio associato avrebbe potuto aderire alla proposta di Cpb per il 2025-2026 nonostante uno degli associati dotati di partita Iva fosse in regime forfettario (e, quindi, fuori dall'applicazione degli ISA) nel periodo d'imposta precedente al biennio (2024). Tuttavia, la non cristallina chiarezza della risposta – unitamente al fatto che per un periodo essa non comparisse più sul sito delle Entrate – aveva fatto emergere delle perplessità sulla sua valenza. E', quindi, importante che oggi l'Agenzia mantenga la medesima interpretazione, estendendola anzi esplicitamente ad altre cause di inapplicabilità ISA come, ad esempio, l'inizio attività (ma

potremmo aggiungere la fina attività) degli associati professionisti individuali nell'anno precedente al biennio.

L'effetto domino

Se questa risposta, fortunatamente, indebolisce un po' la rigidità del vincolo reciproco tra la proposta di concordato delle strutture associative (o delle Stp) e il Cpb dei singoli soci/associati con partita Iva individuale, altra risposta va, invece, in controtendenza. Le disposizioni introdotte alle lettere b-quinquies) e b-sexies) del comma 1 dell'articolo 21 del Dlgs 13/2024 comportano la cessione della proposta quando non vi è la contemporanea applicazione del Cpb tanto da parte della struttura quanto da parte dei singoli soci/associati con attività autonoma. Secondo le Entrate, è sufficiente che uno dei partecipanti con partita Iva individuale decada dal Cpb affinché la proposta cessi di avere effetto anche con riferimento allo studio associato/Stp ed a tutti gli altri soci/associati. E' una affermazione che (seppure in linea con il dato letterale) non tiene conto della relazione accompagnatoria al Dl 81/2025, la quale, testualmente, ricollegava questo effetto al verificarsi di una "qualunque causa di cessazione dal regime" e, come è noto, i termini "cessazione" e "decadenza" ai fini del Cpb qualificano situazioni del tutto differenti, sia come cause che come effetti. Tuttavia, trattandosi pur sempre-per questi ultimi soggetti - di una causa di cessazione (e non di decadenza) lo stop alla proposta è efficace "a partire dal periodo d'imposta nel quale si verifica" la causa di decadenza individuale, per cui potrebbe non travolgere il primo periodo di concordato. Solo per il singolo associato decaduto la proposta di Cpb è inefficace per entrambi i periodi del biennio concordataro, e solo lui dovrà dichiarare, in entrambi gli anni, il maggiore importo tra il reddito e il valore della produzione Irap concordati e quelli effettivamente prodotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cooperative compliance, altalena sulla derivazione rafforzata

Alessandro Germani

Con il provvedimento 33973 del 28 gennaio il direttore dell'agenzia delle Entrate ha emanato altre due schede per i soggetti che hanno aderito all'adempimento collaborativo (cooperative compliance) per i quali sono state emanate le relative linee guida, con riferimento alle imprese industriali e a quelle assicurative (mancano ad oggi invece le bancarie). In questo contesto, che si fonda sullo stretto legame fra fisco e bilancio come risultato del principio di derivazione sempre più forte, anche in chiave semplificativa e volta all'eliminazione dei doppi binari, con il provvedimento 383481 del 10 ottobre 2024 è stato istituito un tavolo congiunto Oic Entrate per l'emanazione di specifiche istruzioni sul piano contabile e fiscale. Dopo quelle del 7 agosto 2025 (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'8 e 9 agosto 2025) eccone altre due emanate ora.

Retrodatazione di una business combination in ambito Ifrs

Due società sorelle controllate al 100% dalla stessa mamma per ragioni riorganizzative vengono fuse. L'incorporante è un soggetto Ias/Ifrs. Le business combination under common control (Bcucc) non sono disciplinate dall'Ifrs 3. Lo Iasb aveva iniziato ad affrontare la tematica ma a fine 2023 ha abbandonato il progetto. Nelle more che Oic rediga un suo documento al riguardo, lo Ias 8 prevede che la direzione aziendale possa sviluppare una propria accounting policy. Quella adottata prevede che alle Bcucc si applichi la continuità dei valori con retrodatazione contabile, a differenza dell'Ifrs 3 che prevede l'iscrizione al fair value. Chiarito il comportamento contabile da parte dell'Oic, l'Agenzia in una logica di derivazione piena conclude che se l'accounting policy è corretta e quindi è tale anche la retrodatazione contabile, per derivazione varrà anche la retrodatazione fiscale dell'operazione ex art. 172 c. 9 del Tuir. La risposta va salutata favorevolmente in quanto valorizza in toto la logica di semplificazione e superamento dei doppi binari prevista dalla stessa legge delega.

Piani di stock option per i soggetti Oic

Le casistiche riguardano l'assegnazione gratuita/a pagamento di azioni proprie ai dipendenti, l'aumento gratuito di capitale a favore dei dipendenti, l'aumento di capitale a pagamento a favore degli stessi, i piani di azionariato agli amministratori. I principi nazionali non trattano tali casistiche, nemmeno in via analogica, motivo per cui si ricorre all'Ifrs 2. Quest'ultimo prevede che i costi siano contabilizzati a conto economico lungo la durata del piano con contropartita una riserva del patrimonio netto. Il principio internazionale non è in contrasto con l'Oic 11 prevedendo una rappresentazione

sostanziale della fattispecie (costo del personale a equity in contabilità), motivo per cui tale accounting policy è promossa.

Veniamo agli aspetti fiscali che presentano come data spartiacque la legge di bilancio 2025. Prima di tale data occorre considerare il principio di derivazione rafforzata, che si applica ai soggetti Ias e a quelli Oic (con eccezioni per le microimprese). Per questi ultimi il Dm 3 agosto 2017 ha chiarito le regole Ias (Dm 1° aprile 2009 e 8 giugno 2011) applicabili anche ai soggetti nazionali. La derivazione rafforzata, che per i soggetti Ias consente di riconoscere fiscalmente i costi contabilizzati, deve poter valere anche per i soggetti Oic che adottano una accounting policy basata sull'Ifrs 2. Ciò vale anche ai fini Irap a condizione che il costo sia stato contabilizzato correttamente fra quelli del personale.

A partire, invece, dal 2025 è stato introdotto il comma 6-bis all'articolo 95 del Tuir in base al quale il costo è indeducibile come accantonamento per oneri, diventando deducibile all'atto dell'assegnazione degli strumenti. In caso di mancato esercizio dell'opzione il costo resta indeducibile e la riserva di netto si considera di utili. La relazione illustrativa chiarisce che tale comportamento fiscale vale anche per i soggetti OIC che contabilizzano gli oneri in base all'Ifrs 2. In caso di piani con vesting period antecedente al 31 dicembre 2025 ma con contabilizzazione degli oneri nel 2025 o successivamente, valgono comunque le nuove regole di deducibilità limitata. Anche per i soggetti Oic vale la regola per cui il mancato esercizio del diritto d'opzione trasforma la riserva del netto da capitale ad utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maggiorazioni salariali, in arrivo la circolare Entrate

Enzo De Fusco

Il direttore generale delle Entrate, Vincenzo Carbone, ha preannunciato che è in dirittura d'arrivo la circolare che dovrà chiarire i dubbi applicativi sugli incrementi retributivi previsti dai rinnovi contrattuali tassati con l'aliquota del 5% e sull'indennità fino a 1.500 euro per remunerare il lavoro faticoso, a cui si applica una tassazione del 15 per cento. I due provvedimenti contenuti nell'articolo 1 della legge 199/2025 (Bilancio 2026), rispettivamente ai commi 7 e 10, necessitano di alcuni chiarimenti utili per l'applicazione concreta, alcuni dei quali già stati anticipati su queste pagine (si veda il Sole 24 Ore del 31 gennaio 2026).

Con riferimento al comma 7 è previsto che per favorire l'adeguamento salariale al costo della vita e rafforzare il legame tra produttività e salario, gli incrementi retributivi corrisposti ai lavoratori dipendenti nell'anno 2026, in attuazione di rinnovi contrattuali sottoscritti dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2026, sono assoggettati, salvo espressa rinuncia scritta del prestatore di lavoro, a un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali pari al 5%, ma limitatamente ai lavoratori con reddito di lavoro dipendente, nel 2025, non superiore a 33mila euro.

Tuttavia, gli incrementi retributivi stabiliti con i rinnovi contrattuali oltre ad aumentare lo stipendio base producono effetti anche su tutte le componenti retributive indirette come, ad esempio, straordinari, ferie, permessi, integrazione malattia e infortunio, oltre alle tante indennità che i contratti collettivi prevedono a vario titolo. Quindi, c'è da capire se l'agevolazione sia stata pensata per applicarsi solo sulla retribuzione diretta, che fa riferimento alle 12 mensilità oltre la tredicesima e quattordicesima, o anche sulla quota parte di incremento agevolato che ha aumentato le retribuzioni indirette sopra individuate.

È un fatto che detassare anche le componenti indirette della retribuzione comporterebbe una gestione non facile, se si tiene conto delle modalità di calcolo dell'incidenza agevolata e considerando l'eterogeneità delle componenti retributive indirette che popolano i nostri contratti collettivi. Anche da un punto di vista letterale, inoltre, la norma si presta a un'applicazione rigorosa, atteso che sono agevolati solo gli «incrementi retributivi... in attuazione di rinnovi contrattuali» e non anche gli istituti indiretti della retribuzione che derivano dagli aumenti stessi.

Questo dubbio si aggiunge a quelli già richiamati come, ad esempio, se occorra verificare solo gli incrementi retributivi del Ccnl o anche quelli della contrattazione di secondo livello. E ancora, se siano detassabili solo i nuovi aumenti che scattano a partire dal 2026 o anche quelli già previsti dal 2024 o 2025, ma che vengono corrisposti nel

corso di quest'anno come effetto trascinamento. Infine, se sia possibile detassare gli aumenti corrisposti in un regime di assorbibilità del superminimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Principi contabili la derivazione rafforzata estesa all'acquirente

Melchior Gromis Di Trana Riccardo Michelutti

Il perimetro applicativo del principio di derivazione rafforzata di cui all'art. 83, comma 1, del Tuir non si esaurisce nelle sole fattispecie espressamente disciplinate dai principi Oic, ma si estende anche alle rilevazioni che derivano dalla loro applicazione in via analogica. L'Oic 11 illustra il trattamento contabile dei fatti aziendali non oggetto di una specifica disciplina nei principi contabili nazionali. In tali casi, il redattore del bilancio ha la responsabilità di un'applicazione autonoma del principio della rappresentazione sostanziale, ferma restando la necessaria compatibilità e coerenza con i postulati di bilancio e, in via analogica, con l'insieme delle regole codificate dai principi contabili vigenti.

Le indicazioni dei ricavi

Su queste premesse, con riferimento all'Oic 34, le indicazioni sulla rilevazione dei ricavi lato venditore, concepite per assicurare il rispetto del postulato della rappresentazione sostanziale delle componenti reddituali, non producono effetti circoscritti al solo cedente. Proprio perché orientate a cogliere la sostanza economica dell'operazione, tali regole trovano una corrispondente applicazione anche in capo all'acquirente di beni e servizi, con ricadute operative rilevanti sia sul piano contabile sia, per derivazione, su quello fiscale. In questo contesto, l'applicazione, da parte dell'acquirente dei criteri dettati dall'Oic 34 "Ricavi" può condurre all'individuazione e alla successiva valorizzazione delle singole unità elementari di contabilizzazione (o delle componenti variabili) anche sul fronte dell'acquirente, secondo modalità non coincidenti con quelle adottate dal venditore, in quanto gli analoghi processi di stima sono posti in essere da soggetti con prospettive differenti e diversa base informativa.

Le indicazioni della norma di comportamento 234

La norma di comportamento n. 234, in tal senso, interviene offrendo indicazioni sul trattamento fiscale, ai fini delle imposte sul reddito, delle fattispecie che possono emergere dalla rilevazione, lato acquirente, dei c.d. contratti complessi e dei contratti con corrispettivi variabili (per premi, sconti, abbuoni, penalità o resi). Posto che il principio di derivazione rafforzata di cui all'art. 83, comma 1, secondo periodo, del Tuir richiede la corretta applicazione dei principi contabili di riferimento, tale requisito si considera integrato anche quando, in assenza di un principio contabile nazionale che tratti espressamente la specifica fattispecie, ci si avvalga dell'Oic 11 per ricorrere all'applicazione analogica di principi relativi a fattispecie similari oppure a proprie politiche contabili conformi ai postulati e alle regole contabili vigenti.

Il riferimento dell'articolo 83

Tale conclusione trova supporto in primis nel tenore letterale del comma 1, secondo periodo, dell'articolo 83 del Tuir e dell'art. 2, comma 1, del Dm 1° aprile 2009, n. 48 , i quali, nell'attribuire riconoscimento fiscale ai fenomeni di qualificazione, classificazione ed imputazione temporale risultanti in bilancio, assegnano preminente rilevanza al principio di prevalenza della sostanza sulla forma, proprio tanto del sistema Ias-Ifrs quanto dei principi contabili Oic. In senso concorde sono anche i precedenti di prassi dell'agenzia delle Entrate citati nella norma di comportamento n. 234, nonché l'intervento normativo della legge di Bilancio 2025 sui piani di stock option contabilizzati in base all'Ifrs 2 (utilizzabile in via analogica anche dai soggetti Oic).

Le asimmetrie non ostacolano la derivazione rafforzata

Infine, deve ritenersi che l'eventuale presenza di asimmetrie nella rappresentazione di bilancio della fattispecie da parte dell'acquirente che applica in via analogica l'Oic 34 rispetto a quanto rilevato dal venditore non ostacoli l'applicazione della derivazione rafforzata, grazie al richiamo operato dall'articolo 2, comma 1, lett. a), n. ii), del Dm del 3 agosto 2017 per i soggetti Oic all'articolo 3, comma 2, del Dm del 1° aprile 2009, n. 48, che preclude gli effetti di tassazione anomala solo ove riguardino lo stesso soggetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro energia, via libera ai controlli Terzo settore

Ilaria Ioannone Gabriele Sepio

Fondo caro bollette: al via i controlli sui beneficiari. Con il decreto direttoriale, pubblicato ieri, dal ministero del Lavoro prende avvio la fase conclusiva del Fondo da 100 milioni di euro destinato agli enti iscritti al Registro unico nazionale del Terzo settore, Onlus, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale coinvolte nel processo di trasmigrazione per il contrasto al caro energia.

Una misura, varata nel periodo emergenziale, e concepita come contributo straordinario, parametrato all'incremento dei costi di energia elettrica e gas naturale sostenuti nei primi tre trimestri del 2022 rispetto al medesimo periodo del 2021 (entro il limite massimo di 30 mila euro per ciascun beneficiario), che ha visto la sua concreta attuazione nel 2023.

Il Dpcm dell'8 febbraio 2023, infatti, ha individuato requisiti soggettivi, modalità di accesso e criteri di determinazione del contributo, affidando a Invitalia la gestione delle attività istruttorie, di erogazione e di controllo. E proprio con riferimento all'accesso al Fondo, la procedura di ammissione al contributo, avviata nel 2023, ha visto la partecipazione di oltre 3.100 enti.

I dati complessivi riportati nel decreto restituiscono la dimensione effettiva dell'intervento. A fronte di circa 3.157 istanze presentate, i contributi richiesti hanno superato i 21,4 milioni, con ammissione al beneficio di circa 2.736 enti del Terzo settore, tra enti iscritti al Runts e Onlus, per un ammontare complessivo di contributi concessi ed erogati pari a circa 16,8 milioni.

È su questa platea di beneficiari che si innesta ora la fase dei controlli post-erogazione. Il decreto dispone l'estrazione di un campione pari al 10% degli enti che hanno ricevuto il contributo, per un totale di 275 soggetti, individuati secondo criteri territoriali e per fasce di importo ricevuto. Le verifiche riguarderanno, da un lato, il possesso dei requisiti soggettivi previsti dalla normativa e, dall'altro, la correttezza delle dichiarazioni rese in sede di domanda, con particolare riferimento all'effettivo sostenimento e pagamento dei costi di energia elettrica e gas naturale.

I controlli si concentreranno, inoltre, sulla riconducibilità delle utenze agli enti beneficiari o alle pubbliche amministrazioni proprietarie degli immobili utilizzati, in coerenza con quanto previsto dalla disciplina attuativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori autonomi in diminuzione ma crescono qualità e competenze

Mauro Pizzin

Dal 2014 al 2024 i lavoratori indipendenti in Italia sono diminuiti di 285 mila unità (da 5,370 a 5,085 milioni): una riduzione del 5,3% che ha portato la loro incidenza sul totale degli occupati dal 24,5% al 21,2 per cento.

Questo calo del lavoro autonomo non va però considerato indice di una crisi strutturale, ma di una trasformazione caratterizzata da una crescita sul piano della qualità, a discapito delle sue componenti più marginali e ibride, e dal rafforzamento del livello di professionalizzazione. Resta, però, forte la preoccupazione per le difficoltà di ricambio generazionale: oggi circa metà dei lavoratori autonomi ha più di 50 anni, contro il 38,9% di 10 anni fa e a fronte di una quota pari al 38% tra i lavoratori dipendenti.

È quanto emerge dall'indagine della Fondazione studi dei consulenti del lavoro intitolata «I numeri del lavoro autonomo in Italia, tra calo e ricomposizioni».

Secondo la ricerca il calo più vistoso registrato nel decennio di riferimento è stato quello della componente più giovane degli autonomi. Dal 2014 il numero di autonomi tra i 35 e i 49 anni è diminuito del 25,4% e quello tra i 15 e i 34 anni del 17,9%, contro il +25,4% registrato nella fascia tra 50 e 64 anni. Questi numeri sono indice di una più generale riduzione della propensione al lavoro in proprio, riconducibile sia all'orientamento delle politiche pubbliche verso il sostegno del lavoro dipendente, sia al miglioramento delle condizioni di ingaggio del lavoro subordinato.

La contrazione più rilevante ha interessato settori caratterizzati da una maggiore fragilità occupazionale come il commercio, che ha perso 141 mila lavoratori autonomi (-12%), mentre nei servizi, in particolare quelli di informazione e comunicazione, alle imprese e alle persone, la presenza degli autonomi si è consolidata negli ultimi anni. A livello di aree geografiche, dove emerge una forte differenziazione, la riduzione degli autonomi ha interessato di più il Nord e il Centro (-6% negli ultimi cinque anni, contro il +1,8% del Mezzogiorno).

I numeri in calo di quella che continua a essere una delle forme di impiego più radicate nel Paese vanno però considerati, come detto, anche la spia di un processo in atto di ricomposizione selettiva verso un modello di lavoro autonomo più strutturato e organizzato. In questo senso, in particolare tra il 2019 e il 2024 è cresciuto del 16,9% il numero dei lavoratori indipendenti con addetti (imprenditori, professionisti e lavoratori in proprio), passati da 1,384 a 1,618 milioni, con un'incidenza sul totale degli autonomi salita dal 26,3% al 31,8 per cento. A livello di istruzione, poi, in dieci anni la quota di autonomi con diploma di scuola media si è ridotta dal 33,9% al 27,5%, mentre è aumentata quella degli occupati con titolo di studio superiore e, soprattutto, universitario,

passata dal 24,9% al 29%: un andamento che segnala una crescita qualitativa dell'attività in proprio, sempre più legata a competenze professionali, organizzative e gestionali complesse.

Per il presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Rosario De Luca, «i dati mostrano che il lavoro autonomo è diventato sempre più qualificato e strutturato, ma allo stesso tempo evidenziano una criticità che non possiamo ignorare: il difficile ricambio generazionale. È necessario continuare con politiche mirate che rendano l'iniziativa autonoma più accessibile, sostenibile e attrattiva per le nuove generazioni, sostenendo competenze, investimenti e percorsi di accompagnamento all'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratto di agenzia, patto di non concorrenza valido anche senza corrispettivo

Alessandro Limatola Egidio Paolucci

Nel rapporto di agenzia commerciale il patto di non concorrenza post contrattuale è pienamente valido anche in assenza di previsione di uno specifico e separato corrispettivo, ovvero in presenza di una pattuizione che lo esclude.

Così ha deciso la Corte di cassazione con l'ordinanza 1226/2026, la quale si inserisce in un solco giurisprudenziale che ha più volte affrontato il tema.

La decisione interviene sulla validità dell'accordo e conferma il principio che il patto resta valido anche se – per ipotesi – non viene prevista una controprestazione. L'argomento utilizzato dai giudici di legittimità per giungere a tale conclusione è il seguente: l'articolo 1751-bis del Codice civile non prevede la sanzione della nullità in caso di deroga sulla presenza di una controprestazione e ciò basta per dire che all'obbligo di non concorrenza non deve essere necessariamente correlato un corrispettivo, potendo tale sacrificio trovare giustificazione nel più ampio equilibrio economico del rapporto di agenzia.

L'applicazione di tale principio offre, tuttavia, alcuni spunti di riflessione in merito alle ragioni individuate dalla Cassazione. L'articolo 1751-bis del Codice civile è una norma che disciplina obbligazioni caratterizzate da prestazioni corrispettive, delineando uno schema contrattuale in cui alla specifica prestazione richiesta all'agente (l'obbligo di non fare) corrisponde una specifica controprestazione dovuta dalla mandante.

In questo contesto, di fronte a uno schema contrattuale caratterizzato da prestazioni e controprestazioni di contenuto chiaro e determinato, l'affermazione del principio di validità del contratto pur in assenza di controprestazione non convince, specie se giustificata dalla mancanza di una specifica sanzione di nullità. La sanzione, infatti, non andrebbe ricercata nella norma specifica, bensì nei principi generali in tema di obbligazioni contrattuali.

La sanzione da applicare a un contratto a prestazioni corrispettive (o sinallagmatico), che nasce in assenza di sinallagma (cioè privo del nesso di reciprocità tra le prestazioni sin dall'origine), non deve essere rinvenuta nella norma, ma nella mancanza di un elemento essenziale del negozio ossia la cosiddetta "causa concreta". Quando questo nesso manca originariamente, il contratto è viziato nel suo nucleo causale e, pertanto, un patto che impone un sacrificio significativo alla libertà professionale dell'agente senza alcuna contropartita economica trova la sua sanzione di nullità come conseguenza del difetto di causa concreta, in quanto viene meno lo scambio che ne giustifica la funzione economico-individuale.

In conclusione, la pronuncia, pur garantendo continuità e certezza interpretativa in linea con l'orientamento maggioritario, lascia aperto il dibattito tra chi è portatore di un approccio "formale", che lega la validità della clausola all'assenza di una sanzione esplicita di nullità nell'articolo 1751-bis del Codice civile e chi, invece, segue un'impostazione più "sostanziale", che valorizza l'equilibrio sinallagmatico come elemento causale imprescindibile del negozio. Rimane un tema meritevole di ulteriori approfondimenti dottrinali e, forse, di futuri interventi giurisprudenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA